

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Il caso Palermo

GIANNI PELLICANI

Quanto sta accadendo a Palermo dimostra innanzitutto che il pentapartito non è in grado di offrire alla città una guida...

Da questa constatazione si deve partire. La prima distinzione che noi comunisti facciamo è fra chi prende atto onestamente di questa realtà e chi in modo diretto o tortuoso la rifiuta.

La ricerca di strade nuove è necessaria. È ridicolo di fronte ai primi tentativi di questa ricerca sfoderare accuse fantasiose e infondate. Si è parlato di «compromesso storico zoppo» e addirittura di «milazzismo» per affermare, evidentemente, che tutto ciò che non è pentapartito è pasticcio, quando il pasticcio che non regge più è proprio il pentapartito.

I punti fermi su cui noi comunisti abbiamo orientato e orienteremo la nostra azione e le nostre posizioni in questa fase e negli sviluppi futuri della vicenda politica palermitana sono due:

1) si deve formare una nuova maggioranza, fondata su un robusto impegno programmatico per il quale le drammatiche condizioni della città forniscono le emergenze più evidenti: consolidamento della democrazia e della legalità e lotta alla mafia; nuovo sviluppo per l'occupazione; risanamento del territorio, del tessuto urbano, dell'ambiente; difesa dei diritti dei cittadini e della dignità della persona;

2) una nuova maggioranza, per essere pienamente adeguata al compito, oltre a isolare le forze più conservatrici e compromesse con la mafia, deve vedere la partecipazione di tutte le forze della sinistra e progressiste.

Confidiamo che da parte del Psi si comprenda questa necessità, che non la sacrifichi a manovre tattiche per riproporre vecchi schieramenti che creerebbero una situazione più degradata e instabile che nel passato.

Fino a questo momento, per l'amministrazione municipale di Palermo, il Psi si è proposto l'obiettivo della alternanza sulla poltrona di sindaco e quello di una trattativa globale sulla guida degli enti locali e sul governo regionale: il tutto da tenere rigorosamente nell'ambito del pentapartito.

Come ci proponiamo una prospettiva di unità anche con il Psi, così combattiamo questa pretesa del Psi, che consideriamo un errore per Palermo e per la Sicilia, lesiva inoltre del principio dell'autonomia che deve essere salvaguardato ovunque.

L'accento posto dal Psi sul ruolo delle forze laiche appare pretestuoso: sia perché già oggi le forze laiche non si trovano tutte sulle stesse posizioni, come dimostrano gli orientamenti del socialdemocratico che del resto già dall'anno scorso hanno sostenuto che il Pci debba partecipare al governo della città; sia perché a Palermo, sotto l'etichetta di «forze laiche» non si possono nascondere divergenze e responsabilità molto serie anche per quel che concerne l'atteggiamento da assumere verso la minaccia mafiosa; pensiamo ad esempio al gruppo che fa capo al repubblicano Cunnella.

Un fatto evidentemente nuovo nella situazione politica palermitana è la convergenza, l'iniziativa comune promossa dai consiglieri di «Città per l'uomo», della lista Verde e della Sinistra indipendente.

Questa convergenza e questa iniziativa noi la valutiamo positivamente, le vediamo muoversi nella stessa direzione che noi auspichiamo.

Da questo fatto serio, la Dc palermitana, anche per avvicinarsi alle nuove difficoltà in cui si trova, ha preso le mosse per un confronto che ha portato alla elezione del sindaco e potrebbe portare alla formazione di una nuova giunta.

Le basi programmatiche di questa eventuale soluzione della crisi del governo cittadino di Palermo non sono ancora note; non è chiara - è anzi contraddittoria - la posizione della Dc, nelle sue varie componenti, sul punto essenziale del superamento del pentapartito e della liquidazione delle pregiudiziali. È dunque evidente che questo tentativo non è la soluzione che noi indichiamo; né ci sfuggono i pericoli e le ambiguità politiche che su di esso incombono. Può risultare un passo nella direzione giusta; come può essere risucchiato - per il peso dei gruppi più conservatori della Dc - nei ghipci di potere e nelle manovre che hanno di mira proprio la ricostituzione del pentapartito.

Il Pci, nella situazione che si è creata, come i dirigenti comunisti di Palermo hanno già dichiarato nell'incontro con il sindaco Orlando dell'altro ieri, agirà dall'opposizione, attento ad ogni elemento di novità politica, pronto a contribuire ad ogni attuazione programmatica che appaia positiva, deciso a perseguire con coerenza quella svolta chiara e stabile di cui Palermo, come molte città italiane, ha urgente bisogno.

Armi molto costose ma del tutto inservibili Sotto accusa la politica della Nasa Catorci made in Usa

NEW YORK. Nel deserto dell'Utah hanno sperimentato con successo un nuovo tipo di razzo per il prossimo Shuttle. Si dice che l'anno prossimo potranno riprendere i lanci, cui il Pentagono tiene in modo particolare perché la sospensione minacciava il piano di esperimenti collegati all'Sdi. Ma c'è chi sostiene che le navicelle tipo il Challenger scoppiate nel gennaio del 1986 sono un giocattolo inutilmente costoso cui era meglio rinunciare sin dall'inizio. Nei deserti del Texas volano i primi bombardieri B-1, che dovrebbero sostituire i vecchi B-52 finché non sarà pronto negli anni 90 lo «Stealth» invisibile ai radar. Ma decine di problemi tecnici irrisolti, dai controlli difettosi ad un aggeggio che anziché, come dovrebbe, sviare i radar nemici li aiuta a inquadrare il velivolo, lo rendono praticamente inutilizzabili. Ci sono ben due cause in corso contro la Northrop, che costruisce i missili strategici a testata multipla Mx. Una perché i sistemi elettronici di guida non funzionano, un'altra perché per giustificare gli aumenti di prezzo duplicavano i componenti più costosi e ne gettavano via una parte. È la Northrop, basata in California, lo Stato di cui Reagan era governatore prima di diventare presidente, è l'azienda cui sono affidate le ricerche sullo «Stealth».

Armi, missili, navicelle spaziali costosissime. Hanno un solo difetto: non funzionano. Negli Stati Uniti è scoppiato un vero e proprio caso: sulla stampa appaiono sempre più frequentemente attacchi alle scelte del Pentagono e della Nasa. Un grande esperto di questi problemi, John

Pike ha dichiarato: «Abbiamo costruito ciò che le aziende interessate alle commesse volevano produrre». Con il risultato che si accumulano fallimenti dopo fallimenti sia sul piano tecnologico che scientifico. Gli unici a non fallire, ma a guadagnarci molto sono alcuni grandi industriali.

del 1985 e nell'aprile del 1986, e la sospensione nella disponibilità di vettori per satelliti che ne è conseguenza, il Pentagono ha lanciato un grido di allarme sostenendo che molti satelliti militari sono invecchiati e stanno per rompersi, ma non si possono sostituire perché mancano i vettori. E le compagnie di assicurazione hanno moltiplicato i premi da pagare per assicurare i satelliti commerciali. Sono corsi ai ripari e l'Air Force ha soppiantato la Nasa ordinando decine di missili Titan modificati dal vecchio modello che era nato per portare a destinazione testate nucleari. La Marina Marietta di Denver è entusiasta della cosa (l'ordine iniziale è di 600 milioni di dollari) e sostiene che questi vettori vanno benissimo per mettere in orbita satelliti spia o meteorologici e persino a condurre alcuni degli esperimenti per l'Sdi. Ma il professor Pike dichiara all'«New York Times» che finirà con un eccesso di missili per la fine degli anni 90, perché per la maggior parte dei satelliti militari c'è una doppia prenotazione, sia su un volo dello Shuttle che su un Titan, mentre i satelliti scientifici restano indietro.



È il 28 gennaio '86: a 45 secondi dal decollo il Challenger si disintegra in una tempesta di fuoco

Ambite commesse

Un terzo grande progetto reaganiano, un supersottomarino capace di lanciare i Trident, si trova esposto già prima di nascere ai nuovi sovietici col motore «motoso» prodotto grazie alla Toshiba. È il progetto di «guerra stellare», che stando alla valutazione più recente dovrebbe costare alla fine 1000 miliardi di dollari, resta al momento una «lista» di ambite commesse, più che qualcosa che abbia possibilità di funzionare.

L'America non ha mai speso tanto e messo in cantiere un numero così elevato di armi sempre più tecnologicamente sofisticate. Ma mai come ora si ritrova alle prese con tutta una serie di catorci d'oro, ma inservibili. La parola d'ordine era fare presto e spendere il più possibile. Ma a dispetto delle intenzioni politiche, a guadagnarci sinora sono stati solo le aziende produttrici e non la difesa degli Stati Uniti. Quanto al tanto costoso progetto in cantiere: la stazione spaziale, John Pike, il più autorevole specialista spaziale della Federazione degli scienziati americani dice: «Abbiamo costruito ciò che le aziende interessate alle commesse volevano produrre. La stazione spaziale può non servire più molto alla scienza. Ma serve alla McDonnell Douglas».

In un film fantapolitico che in Italia verrà proiettato solo nella prossima stagione, «Robocop», ambientato nella

Detroit degli anni 90, i notiziari televisivi con nomenclatura di un guasto al laser dello scudo spaziale che ha provocato migliaia di morti in California, tra cui un paio di esponenti. La platea scoppiò a ridere. Ma il contribuente che paga tutto questo e quelli che più seriamente lavorano nel campo della difesa trovano che non ci sia proprio nulla da prendere così alla leggera.

Un'inchiesta del settimanale «Newsweek» spara a zero sull'idea stessa che ha portato alla scelta delle navicelle spaziali e sul prossimo ancora più costoso progetto in cantiere: la stazione spaziale, John Pike, il più autorevole specialista spaziale della Federazione degli scienziati americani dice: «Abbiamo costruito ciò che le aziende interessate alle commesse volevano produrre. La stazione spaziale può non servire più molto alla scienza. Ma serve alla McDonnell Douglas».

È sotto accusa. Una famosa astronauta, Sally Ride, ha lasciato la scorsa settimana la Nasa per tornare alla ricerca alla Stanford University denunciando polemicamente quanto la ricerca della meraviglia tecnologica in sé stessa, una navicella che sembra un aereo e la sognare quelli dell'Air Force che si possa mettere la stella bordata da strisce sulle alette, abbia trattenuto dal puntare ad altri obiettivi: studi sulla terra, l'esplorazione dei pianeti, una base lunare, un uomo su Marte. Per lo storico dei voli nello spazio Alex Roland della Duke University, l'ultimo giocattolo su cui lavora la Nasa, la stazione spaziale, è «una soluzione in cerca di un problema; nessuno riesce ad immaginare cosa ci faranno».

Una parte del servizio di «Newsweek» ricostruisce come vent'anni fa era stata affossata un'idea alternativa: puntare su un grosso vettore «stupido», il «Big Dumb Booster», ma più affidabile e soprattutto

I simboli del riarmo

Alla base di Dyess nel Texas, sono entusiasti del nuovo supersottomarino B-1, dicono che «è il miglior aereo al mondo in questo momento». Ma un servizio del «Washington Post» rivela che non funzionano e nessuno sa quando si potranno superare le difficoltà tecniche riscontrate. Leggiamo sul prestigioso quotidiano: «Il Congresso, il Pentagono e l'industria della difesa erano così intenti a raggiungere tempi e limiti di spesa politicamente motivati, che gravi problemi tecnici cruciali per la resa del bombardiere da 280 milioni di dollari sono stati non solo ignorati ma spesso nascosti». È successo semplicemente che gli avevano ordinato di farli in fretta, perché erano - assieme agli Mx, al nuovo sottomarino e all'Sdi - i simboli del riarmo reaganiano. Per fare in fretta avevano deciso di avviare in pari tempo la produzione delle diverse componenti, la fusoliera, i sistemi elettronici, eccetera: 108 diverse «scatole» da assemblare nel prodotto finito. Ma alla fine hanno scoperto che se ciascuno dei «pezzi» sembrava funzionare se preso a sé, non funzionava montato con gli altri. Il sistema che doveva ingannare i radar sovietici invece li attira. Il sistema ultrautomatico che controlla e ripara da solo quanto non funziona, funziona troppo bene: continua a creare falsi allarmi che mettono in pericolo l'aereo. Il funzionamento difettoso di uno degli sportelli del vano bombarda lo fa impazzire. E così via. Lo scorso giugno il 3-1 era stato la vedetta dell'Esposizione aeronautica di Parigi. Ma si viene a sapere ora che non riusciva a ripartire per un guasto meccanico.

Intervento Belli e ariani per pernottare in albergo?

ROCCO DI BLASI

Belli, alti, biondi, con gli occhi azzurri e di razza ariana. Bisognerebbe possedere tutti questi «requisiti» - dal 21 agosto in poi - per poter essere bene accolti in un albergo di Bellaria Igea Marina? L'annuncio del «black out» di solidarietà degli albergatori di Igea con il signor Giorgetti, proprietario del «K2» a cui verrà sospesa per 7 giorni la licenza per aver lasciato in mezzo a una strada i 6 handicappati di Torino, mi sembra più grave - in qualche modo - della angosciosa vicenda da cui trae origine.

Non solo, infatti, fino ad oggi le Associazioni degli albergatori di Rimini e di Bellaria non hanno avuto il coraggio di prendere in alcun modo le distanze dal gesto del loro associato, ma ora vanno addirittura all'attacco e promettono di spegnere simbolicamente le luci dei loro alberghi per darsi solidali col «povero» Giorgetti, inopinatamente trasformato in una vittima.

Ma davvero Giorgetti (che ha cacciato gli handicappati, spiegando loro con brutale franchezza che gli avrebbero «rovinato l'estetica dell'albergo») ha bisogno di tanta solidarietà? È davvero rimasto, in questi giorni, solo contro tutti? Non mi sembra. Il procuratore di Rimini, Di Crecchio, i carabinieri non li ha mandati a requisire il «K2», ma la casa vacanze per gli handicappati dell'Aniep, per vedere se aveva tutte le licenze in regola. E guarda caso questa idea gli è venuta dopo la denuncia da parte dell'Aniep del caso «K2». Di Crecchio è un magistrato già tanto discusso da essere stato trasferito dal Csm. Ma fa resistenza, si arrocca a Rimini e intanto manda i carabinieri all'Aniep. Ministro Vassalli, il mondo deve proprio andare così?

E che dire del Consiglio comunale di Bellaria dell'altra sera, che si è trasformato in una «serata straordinaria» in onore della «povera vittima» del «K2», con il capogruppo socialista in consiglio che ha attaccato pubblicamente non solo il sindaco comunista, ma anche il viceministro socialista che avrebbero avuto «troppa fretta» nel decidere la sospensione della licenza?

Tanto possono, dunque, gli albergatori della costa romagnola. Ma colpisce - e fa riflettere - più del loro clamore, anche il gelido silenzio di alcune culture che si richiamano con forza ai valori della solidarietà umana (anzi cristiana). È il caso di «Comunione e liberazione», che tra pochi giorni - come negli anni scorsi - terrà proprio a Rimini il suo «meetings» nazionale. E come ogni anno ci ricorderà quanto abbia-

«Non possiamo accettare - sostiene il nostro testo - che si spengano le luci sulla ragione e la tolleranza. Perché non è accettabile che la solidarietà del profitto prevalga sulla solidarietà umana. Perché non è accettabile che persone in difficoltà possano essere considerate un ostacolo al «decoro» di un albergo. Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato: nessuna logica del commercio turistico può far dimenticare che le ferie sono un riposo legittimo per tutti. Chi lo scorda, e spegne le luci in esplicito assenso all'intolleranza, compie un gesto che si qualifica per quello che è: oscurantismo».

Ecco, il nostro intento non è mai stato di sbattere un mo- stro in prima pagina e di fare del signor Giorgetti il capro espiatorio delle mille intolleranze che percorrono la nostra società. È tuttavia non è possibile che un sindaco e una giunta che - una volta tanto - sono riusciti a lanciare in tempi giusti un messaggio di umana solidarietà vengano ora circondati dal buio. No, albergatori di Igea, non spegnete quelle luci. Non spegnete per voi stessi e per tutti. Perché non è bello per nessuno vivere in un'Italia in cui resta ancora solo la coscienza corporativa più gretta. E dove l'unica solidarietà che brilla è quella di bottega.

l'Unità Gerardo Chiaromonte, direttore Fabio Mussi, condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carri, Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti Direzione redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e 4951251-2-3-4-5, telex 613461 20162 Milano viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401 iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4355 Direttore responsabile Giuseppe P. Mennella Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino telefono 011/57531 SPI, via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131 Stampa Nigi spa direzione e uffici via Fulvio Testi 75 20162 stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Petaszi 5 Roma

Non vedo motivi seri di critica, per un cattolico, alla dichiarazione socialista sui rapporti fra Stato e Chiesa. Nessuna traccia di anticlericalismo e di separatismo vecchio stile anzi, si insiste sulla collaborazione leale fra società religiosa e società civile. Un certo respiro di prospettiva, col riferimento a valori fondamentali, pace, giustizia, libertà, solidarietà, rispetto della persona umana e della famiglia, responsabilità: nessuna sbavatura radical-libertaria. Chi ha voluto leggerli l'intenzione di mettere il bavaglio ai vescovi e confinarli in sagrestia, deve fare i conti con il riconoscimento della libertà di intervento nella vita pubblica in nome dei principi religiosi il che significa l'esatto contrario del voler ridurre la fede a esercizio solitario della coscienza (Cabras sul Popolo). Bene fa la dichiarazione a ricordare, due volte la scomunicazione del 1949. Il disposi-

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI Socialisti, Stato e Chiesa Per fortuna il 49 è lontano e alle origini della Dichiarazione sta qualcosa di molto meno pesante: la pronuncia elettorale della Cei dove, dopo indicazioni politiche centrate di problemi e bisogni reali, c'era il richiamo alla «tradizione unitaria dei cattolici italiani», ossia al voto dc. Richiamo osserva il Psi, non privo di una pretesa di vincolo. Non so se si possa parlare di illegittimità giuridica per questo tipo di intervento a favore di un partito. Certo contrasta col pensiero di Sturzo e con le affermazioni del magistero conciliare e pon-

mente che tra i suoi iscritti vi sono votanti Dc, Pci, Psi, Dp). E poiché non possono invocare l'obbedienza - contraddirebbero la laicità - tirano in ballo divorzio e aborto: essendo stati soli a battersi contro quelle leggi, solo a loro spetta la patente di coerenza col magistero. Ciò che giustifica il favore episcopale. Ragionamento davvero semplicistico, perdurante mentalità clericale: importante, e sufficiente, è che il valore cristiano - indissolubilità matrimoniale, intangibilità del concepito - iniettato nella legge civile e penale, quali che siano, poi, i comportamenti impunemente lesivi della legge stessa. I principi, i principi, anche se ridotti a grida manzoniana. Credo che questo sia oggi l'errore più grave, che fa perdere a molti fiducia sia nello Stato sia nella Chiesa. Accanto alla «questione di principi» converrà tener ben presente la questione di real-